



Convegni

Historica



Bambine

*Percezione del femminile
ed elaborazione di modelli
fra Antichità e Medioevo*

a cura di Elena Zocca e Anna Maria Gloria Capomacchia



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-391-1

DOI 10.13133/9788893773911

Publicato nel mese di agosto 2025 | *Published in August 2025*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image: Statua di Fanciulla seduta*. Da Roma, dal cosiddetto tempio di Minerva Medica. (copia di età adrianea di una scultura ellenistica). Marmo pentelico. Età adrianea (117-138 d.C.). Roma Centrale Montemartini. Copyright "Sovrintendenza di Roma Capitale - Foto in Comune"

14. Leggere l'infanzia di Maria: note a margine di un libro recente

Rossana Barcellona

Abstract

The article discusses Gilberto Marconi's recent book: *L'infanzia di Maria. Dal tempio alla casa di Giuseppe. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*. Marconi's study offers an opportunity not only to focus on the 'apocryphal' childhood of Jesus's mother, but also to reflect on the use of narrative sources for historical and historical-religious investigation. That is, to highlight how each scholar, in reading the sources, responds in the first instance to his or her own scholarly interests and perspectives. The contribution shows, in fact, how Marconi's analysis, mainly dedicated to the communicative strategies of the editor of the *Protoevangelium* and disinterested in the childhood of Mary, ends up making her completely marginal.

1. Premessa

Avrei potuto intitolare questo intervento *Ri-leggere l'infanzia di Maria*, poiché a Maria bambina ho già rivolto la mia attenzione in occasione di un altro convegno romano e precisamente quello dedicato a *Percezioni e gestione sacrale del bambino nelle culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente*, già promosso da Elena Zocca e Anna Maria Capomacchia, ideatrici della lunga e articolata riflessione sull'infanzia, che ha alimentato due importanti progetti di ricerca (il primo sulle "antiche infanzie"; il secondo sulle "bambine"), esitati in diverse Giornate di Studio e altrettanti volumi di Atti¹.

¹ Barcellona 2020.

Il presente contributo, tuttavia, non mira soltanto a ri-leggere la storia di Maria bambina, a partire dal confronto con uno studio che veniva pubblicato quasi simultaneamente alla stesura di quel primo lavoro e che all'epoca avevo consultato sommariamente, poiché distante nell'approccio e nel taglio rispetto ai miei interessi e al tema specifico di quell'incontro. Mi riferisco all'agile volume di Gilberto Marconi: una puntuale analisi lessicale e letterario-esegetica dei capitoli del *Protovangelo di Giacomo* relativi all'infanzia di Maria².

Il confronto che ora propongo, infatti, oltre che giovare a una ri-lettura dell'infanzia di Maria, restituita nella sua prima e più suggestiva rappresentazione narrativa dal *Protovangelo di Giacomo*³, cui si rivolgono sia il libro di Marconi che il mio articolo, consente di trarre alcune considerazioni sull'uso e sulla versatilità delle nostre fonti.

Penso, da un lato, all'inevitabile arbitrarietà di ogni lettura – anche scientifica – che rimane pur sempre condizionata dagli obiettivi dell'indagine e intrisa della soggettività del lettore/studioso. E, dall'altro, alla particolare disponibilità delle fonti narrative per la storia del cristianesimo antico e tardoantico a essere sottoposte a letture molto diversificate e, dunque, a rispondere a domande che ne sondano aspetti e livelli differenti. Tutti, peraltro, utilmente concorrenti alla comprensione di testi complessi e compositi, che oggi siamo inclini a collocare dentro categorie definite e definitive, nelle quali probabilmente i rispettivi autori avrebbero avuto difficoltà a inquadrare le proprie scritture e a riconoscersi.

Il *Protovangelo di Giacomo*, al quale si devono i tratti più significativi e fortunati del profilo di Maria bambina (e poi madre di Gesù)⁴, fa par-

² Marconi 2019.

³ Il titolo *Protovangelo di Giacomo* si deve all'editore cinquecentesco (Postel 1552), che intendeva sottolinearne insieme antichità e autorevolezza. Queste vennero confermate quattro secoli dopo, nel 1958, dalla scoperta del papiro Bodmer 5 datato all'inizio del IV e riconosciuto come il più importante e antico esemplare del testo. Fu composto, con ogni probabilità, in Siria o in Egitto prima della fine del II secolo, in lingua greca da autore ignoto. L'attribuzione a Giacomo, che si vorrebbe identificare con il fratello del Signore "primo vescovo" di Gerusalemme, si trova nel capitolo di chiusura, ma giova solo a legittimare e valorizzare la narrazione senza alcun fondamento. Su Maria nella letteratura apocrifia si è scritto molto, basti qui ricordare Norelli 2009. Più in generale sulle tradizioni e i dogmi relativi a Maria connessi alla produzione apocrifia: Valerio 2017. Qualche indicazione bibliografica più recente si trova in Barcellona 2023. Sul profilo storico di Giacomo: Gianotto 2013.

⁴ L'edizione del *Protovangelo* che si legge in Tischendorf 1853 si basa su 18 manoscritti. Ormai se ne conoscono molti di più (oltre 140), fra cui l'importante papiro Bodmer 5. Su questo si basa l'edizione da usare: Strycker 1961, cui si riferiscono le citazioni riportate nelle note seguenti.

te del grande calderone di scritti che si suole qualificare come letteratura apocrifa, una categoria ambigua e problematica, che con difficoltà si fa spazio nei manuali di letteratura cristiana antica, anche se ormai da decenni occupa un campo importante della ricerca scientifica. In particolare, il *Protovangelo* può essere ritenuto il capostipite dei cosiddetti vangeli apocrifi dell'infanzia, che di questa categoria costituiscono a loro volta un nutrito nonché abbastanza disomogeneo gruppo⁵. Capostipite non solo per la cronologia piuttosto alta del suo nucleo originario (II secolo), ma anche per la larga diffusione, per l'influsso esercitato e, soprattutto, per la profonda impronta che ha impresso nella tradizione culturale (non solo religiosa) del mondo occidentale, a paragone con altri testi pressoché contemporanei⁶, fra l'altro proprio per il modello di santità femminile espresso nel profilo di Maria.

2. L'infanzia di Maria nella lettura di Marconi

Al *Protovangelo* Marconi ha dedicato diversi dotti volumetti, miranti a presentare personaggi la cui notorietà è almeno in parte, se non del tutto, tributaria dello scritto, o a valorizzare episodi che in esso trovano interessanti rielaborazioni e sviluppi⁷.

La prospettiva scelta per tratteggiare *L'infanzia di Maria*, che dà il titolo al libro in questione, appare piuttosto suggerita dal sottotitolo, *Dal tempio alla casa di Giuseppe*, con il quale l'attenzione si sposta cronologicamente in avanti rispetto alla prima infanzia, e, in due luoghi fuori dalla dimora familiare: il tempio di Dio e l'abitazione del promesso sposo. E produce una certa delusione in chi si aspettasse di imbattersi nella neonata o nella fanciulletta immaginata e descritta dal redattore dell'apocrifo, ispiratrice di tanta iconografia mariana, dai santini di uso popolare alle statue sacre, fino alle opere di importanti pittori. Il libro, in effetti, si propone come *Indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*, includendo i capitoli che seguono la storia di Maria dalla nascita fino al momento in cui alla giovinetta – già assegnata da una sorte miracolosa a Giuseppe – viene affidato il compito di tessere i veli del tempio. Marconi riserva ai primi tre anni – età coincidente con l'ingresso al tem-

⁵ Sull'ambiguità di questa definizione si veda Giannarelli 2004.

⁶ Per alcune riflessioni in merito all'importanza culturale del *Protovangelo*, rinvio a un mio studio su questo e altri vangeli dell'infanzia: Barcellona 2023.

⁷ Oltre al libro qui discusso: Marconi 2017a; Marconi 2017b; Marconi 2020; Marconi 2021.

pio – poco più di quaranta pagine, che corrispondono a meno di un terzo dell'intera trattazione. Tuttavia, a lasciare sullo sfondo la bambina propriamente detta non è tanto l'estensione dello spazio riservato dallo studio di Marconi al periodo dell'adolescenza⁸, a fronte di quello concesso all'infanzia propriamente detta. Su quest'ultima, del resto, anche il *Protovangelo* risulta assai parco: il tempo fra i tre e i dodici anni si consuma in poche brevi frasi⁹.

L'infanzia resta ai margini del libro di Marconi perché lo studioso non sembra interessato a cogliere, oltre il dettato del *Protovangelo*, elementi del concreto vissuto di una famiglia ebrea dell'epoca, né a interrogarsi su quale fosse la percezione dell'infanzia nel tempo di produzione dello scritto e, dunque, su quale rappresentazione se ne possa ricavare.

Già al terzo capitolo (dal titolo: *L'uscita dal tempio*), l'analisi testuale di Marconi accompagna Maria fuori dalla protezione del luogo consacrato: la giovinetta ha appena compiuto dodici anni quando i sacerdoti, provvedono a cercarle un marito¹⁰. In vista dell'imminente menarca, ella non può rimanere nel tempio. L'evento espressione della raggiunta maturità fisica, ma anche marcatore di impurità nel mondo giudaico, è solo alluso nella menzione del rischio di contaminazione.

L'accurata lettura offerta da questo lavoro si configura quale indagine su come l'autore/redattore abbia costruito il profilo di Maria, per dimostrare, in definitiva, che ogni dettaglio che la riguarda è anticipazione della vita di Gesù: così l'infanzia risulta completamente inghiot-

⁸ Nonostante nel mondo antico le giovani biologicamente adolescenti fossero a tutti gli effetti considerate donne, pronte per le nozze o per l'assunzione di ruoli adulti, i dodici anni sono interni al largo *range* di età fissato dal progetto sull'infanzia femminile, proprio per consentire un più ampio margine di ricerca e sfidare l'invisibilità storica delle bambine.

⁹ Il *Protovangelo* narra che i genitori, dopo averla lasciata al tempio, si allontanano ammirati perché la bimba di appena tre anni non si è nemmeno voltata indietro a salutarli. Poi, con un breve cenno al fatto che la bambina si nutriva ricevendo cibo soltanto dalla mano di un angelo, la narrazione compie un salto per mettere davanti al lettore Maria che ha appena compiuto dodici anni. *Protovangelo* 8, 2: "Quando ebbe compiuto dodici anni, i sacerdoti tennero consiglio e dissero 'Ecco Maria ha raggiunto dodici anni nel tempio del Signore, cosa faremo perché non lo contaminiamo?'"; in Strycker 1961, pp. 100-102: "Ἐνομένης δὲ <αὐτῆς> ἡβητοῦς, συμβούλιον ἐγένετο τῶν ἱερέων λεγόντων 'Ἰδοὺ Μαρία γέγονεν ἡβητῆς ἐν τῷ ναῶ Κυρίου. Τί οὖν αὐτὴν ποιήσωμεν, μήπως μιάνη τὸ ἅγιοσμα Κυρίου τοῦ Θεοῦ ἡμῶν'".

¹⁰ Sui dodici anni come momento di passaggio all'età adulta, resta imprescindibile riferimento bibliografico: Giannarelli 1977/1978. Nel diritto romano, il passaggio era fissato per le giovinette ai dodici anni indipendentemente dalla raggiunta maturità fisica segnata dal menarca: Lamberti 2012.

tita, ancora più che dal ruolo di futura madre, dall'essere essa stessa prefigurazione della futura esistenza del figlio. In questa chiave ermeneutica si misura la coerenza narrativa del redattore protogiacobeo. E nell'ottica di una sorta di pragmatismo compositivo, sottostante l'elaborazione del testo, vengono letti i momenti che precedono, preparano e seguono l'ingresso al tempio: Anna vi ha destinato la prole (che si tratti di un maschio o di una femmina indifferentemente) non appena ricevuto l'annuncio dell'insperata gravidanza.

I primi passi della bimba a sei mesi, la grande festa di svezzamento – momento ufficiale da iscriversi nella ritualità ebraica – organizzata dal padre al compimento del primo anno, la resistenza della madre di fronte al padre Gioacchino che l'affiderebbe al tempio già a due anni, e, infine, la consegna al sommo sacerdote all'età di tre anni, cioè tutti i momenti salienti dell'infanzia vera e propria, vengono collocati dentro una trama di motivi teologici e parentetici che creano solide interconnessioni tra Antico e Nuovo Testamento e nei quali si esaurisce quasi completamente il senso di ogni particolare (*Protovangelo* 6-7).

Dal punto di vista della comprensione del narrato e degli intenti del suo redattore, nella prospettiva di Marconi, "il fanciullo dal punto di vista antropologico ha scarso valore"¹¹. Secondo lo stesso criterio di indagine viene commentato il resto dello scritto, fino alla giovane Maria che tesse i veli del tempio filando la porpora e lo scarlatta (*Protovangelo* 8-10). In questa sezione, che riceve il commento più esteso, tuttavia, a occupare la scena sono, *in primis*, i sacerdoti. Essi – su suggerimento di un angelo – stabiliscono di dare in sposa la giovinetta a uno dei vedovi del popolo, prescelto sulla base di un segno divino. E poi domina la narrazione il personaggio di Giuseppe, con tutta la sua umanità di uomo devoto e timoroso. Alle "carenze" del testo, che nulla racconta dei nove anni trascorsi nel tempio, Marconi provvede – come dichiara – ricorrendo alla successiva e varia letteratura, apocrifa e non, esaminata e commentata nel quarto capitolo del libro cui funge da chiusura un paragrafo sull'infanzia di Maria secondo Fabrizio De André (cap. 4, pp. 79-98).

3. Qualche esempio

Per rendere più perspicue le mie considerazioni sullo studio di Marconi, propongo più in dettaglio qualche esempio esplicativo del suo

¹¹ Marconi 2019, p. 50.

modo di procedere nell'analisi e nel commento del testo. Quando, alla fine del grande convito voluto da Gioacchino per festeggiare il primo compleanno, Anna porta la piccola Maria nel "santuario della sua camera" e finalmente "veste i panni del quotidiano" in disparte, al riparo dagli invitati, Marconi registra *en passant* il senso di protezione nei confronti della figliuola e il gesto di tenerezza inscritto nell'allattamento. Dedica, invece, massima attenzione e un accurato commento testuale alle parole pronunciate dalla madre per intonare il canto di lode a Dio, che le ha concesso il dono di una figlia: "frutto della giustizia divina, unico e molteplice innanzi a lui"¹². Così è l'impianto teologico dello scritto a essere evidenziato: "quanto sarà proprio del figlio che nascerà da Maria, Anna, con afflato profetico, lo anticipa nei titoli attribuiti alla figlia: come se in lei la madre leggesse già ciò che l'attendeva; la santità, unica e molteplice, esclusiva del divino, è impressa fin dalla nascita nella donna che dovrà partorirlo"¹³.

A proposito della madre che, sensibile alle istanze della figlia, rinvia di un anno la consegna al tempio mentre il padre, per non rischiare di rendere sgradita a Dio l'offerta con l'indugio, sarebbe pronto a condurla a due anni, Marconi si esprime in termini di cambio di prospettiva rispetto al mondo giudaico¹⁴. Accordare precedenza a un'esigenza umana, di fronte all'urgenza di rispettare la promessa al Signore, significa contrassegnare il passaggio "da una visione anticotestamentaria teocentrica a una prospettiva neotestamentaria, incarnatoria". E prosegue suggerendo che, poiché l'attesa dei tre anni sembra più un pretesto, che un'esigenza effettiva, visto che a due come a tre anni un bambino patisce allo stesso modo l'allontanamento dai genitori, "non è improbabile che si voglia alludere ai tre anni della vita pubblica del Nazareno", per cui "l'infanzia della madre preluderebbe alla presenza del figlio tra i suoi e in mezzo alla sua gente"¹⁵. La lettura appare un poco forzata, anche senza osservare che sulla durata di tre anni del servizio pubblico di Gesù non vi è alcuna concordanza fra i *Vangeli* canonici.

¹² *Protovangelo* 6, 3, in Strycker 1961, p. 94: "καὶ ἔδωκέν μοι Κύριος ὁ Θεός μου καρπὸν δικαιοσύνης αὐτοῦ μονο<ού>σιον πολυπλ[ά]σιον ἐνώπιον αὐτοῦ".

¹³ Marconi 2019, pp. 30-31.

¹⁴ Alcuni commentatori hanno riconosciuto nell'età dei tre anni un'eco della tradizione fissata nella Mishnah relativamente alle promesse spose. Si veda Horner 2004, p. 321 e Betsworth 2015, pp. 179-180.

¹⁵ Marconi 2019, pp. 40-41.

Ancora, Marconi si dilunga sul significato della danza, che la piccola Maria improvvisa per grazia divina appena giunta sul terzo gradino dell'altare¹⁶, a conclusione della scena cruciale dell'affidamento al tempio: finalmente la bambina ha raggiunto l'età concordata dai genitori per distaccarsene e offrirla al Signore nel rispetto della promessa. Lo studioso si impegna a trovare nelle pagine bibliche i precedenti che hanno ispirato l'autore del testo e hanno giovato alle sue strategie comunicative per creare risonanze e simmetrie. Marconi evoca, dunque, due scene di danza. Prima menziona quella di una donna, Maria sorella di Aronne, la profetessa che con danze accompagnate dal tamburello esprime il suo ringraziamento al Signore poiché, inabissando in mare i cavalli e i carri del faraone, aveva salvato il popolo di Israele (*Esodo* 15, 20). Aggiunge, in secondo luogo, l'episodio in cui Davide danzò con vigore davanti al Signore, mentre veniva trasportata l'arca (*2Samuele* 6, 14). E ne ricava, infine, anche un collegamento tra la bambina Maria e l'arca, a suo parere evidente attestazione dei procedimenti compositivi del redattore: "è palese la volontà di costituire un parallelo per leggere in Maria l'immagine dell'arca nuova"¹⁷.

Anche a proposito dei dodici anni, Marconi precisa che "per la madre come per il figlio, il dodicesimo anno è quello della svolta": Maria è assegnata a un marito, mentre il figlio si emancipa dai genitori, quando rimane a Gerusalemme a discutere con i dottori del tempio all'insaputa di Giuseppe e Maria (*Lc* 2, 41-50). E traccia ancora una volta parallelismi che possono apparire un poco azzardati per trarne conclusioni che si rivelano talora riduttive: "La strada della madre incrocia costantemente quella del figlio: al redattore importa rendere edotto il lettore circa la percorrenza dello stesso tragitto da parte dei due, la madre precede e il figlio segue"¹⁸. Ma Maria a dodici anni viene consegnata a un marito scelto a sorte, costretta a lasciare il tempio in quanto donna presto "impura", piuttosto ignara di quello che l'attende e senza alcun esercizio della propria volontà. Mentre Gesù a dodici anni, compie un gesto di autodeterminazione e indipendenza: si allontana per decisio-

¹⁶ *Protovangelo* 7, 3: "il Signore Dio fece scendere la grazia su di lei e danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele l'amò"; in Strycker 1961, p. 100: "καὶ ἔβαλλε Κύριος ὁ Θεὸς χάριν ἐπ' αὐτήν, καὶ κατεχόρευε τοῖς ποσὶν αὐτῆς, καὶ ἠγάπησεν αὐτήν πᾶς [ὁ] οἶκος Ἰσραήλ".

¹⁷ Marconi 2019, pp. 51-53. Si veda anche Marconi 2017b, pp. 69-70.

¹⁸ Marconi 2019, pp. 62-63.

ne propria dai genitori; li mette in allarme per restare a Gerusalemme; riconosce, infine, un padre diverso dal marito della madre.

In poche battute, infine, è risolta la questione dell'assegnazione di una fanciulla di appena dodici anni a un vedovo, ben più avanti negli anni: un vecchio, a confronto con Maria, come egli stesso dichiara con preoccupazione e disagio. Con questa indicazione, che non trova attestazione prima del *Protovangelo*, il redattore avrebbe così risolto la presenza di fratelli di Gesù nei *Vangeli* canonici: il vedovo Giuseppe poteva con buona probabilità essere già padre. La spiegazione di Marconi è convincente e del tutto condivisibile. Ma si potrebbe aggiungere che il redattore protogiacobeo non avrebbe adottato questa soluzione se, al tempo cui il testo si riferisce e soprattutto all'epoca di produzione dello stesso, l'opzione non fosse stata plausibile e persino di uso corrente. Si tratta di un dato, confermato da abbondante documentazione relativa al mondo antico, che contribuisce alla riflessione sulla percezione del femminile e sull'elaborazione di modelli in rapporto a un'età che oggi si definisce adolescente: il fenomeno delle spose bambine destinate a uomini molto più avanti negli anni non è invenzione recente, né esclusiva di una parte del globo.

4. Brevi note conclusive

Il modello mariano delineato dal *Protovangelo* sulla base di tradizioni consumate, oltre che costruito sul ricco patrimonio scritturistico, si sarebbe impresso indelebilmente nell'immaginario e nel vissuto del mondo occidentale, non meno che nella spiritualità e nelle concezioni religiose del mondo cristiano, in modo indipendente da interessi e motivazioni che hanno guidato l'autore/redattore, e di certo oltre ogni sua possibile aspettativa.

Attraverso le risonanze dei testi sacri nelle pagine protogiacobee, Marconi indaga e valorizza le strategie compositive e comunicative del redattore, non cerca nel testo l'eco di esperienze vissute, il riflesso involontario di dinamiche relazionali, familiari e sociali, coerenti con il tempo del narrante. L'immagine dell'infanzia sfuma e si perde nella messe di informazioni e rimandi che qualificano lo scritto, pur definito troppo spesso popolare, come opera meditata da una mente sapiente, con una notevole padronanza del patrimonio biblico e degli strumenti culturali per servirsene.

Quanto alle parole chiave suggerite dal titolo del progetto sull'infanzia femminile *Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze*, i cui

lavori si sono inaugurati con il convegno romano del marzo 2023 per concludersi con quello celebrato nel settembre del 2024 (ora in stampa nel presente volume), il personaggio di Maria bambina – fra storia e memoria, mito e letteratura – le declina a suo modo.

Anche questa lettura del *Protovangelo*, poco incline a cogliere tra le pieghe del narrato la dimensione umana al netto dai filtri teologici e letterari, restituisce *in primis* il profilo di una “fanciulla eroica”, al punto da sottomettersi a un precoce destino di separazione dal mondo e di sacrificio di sé, e di una “bambina santa”, esemplare espressione di purezza assoluta¹⁹.

Nessuna traccia, invece, della “cattiva ragazza”, che resta solo nelle calunnie dei detrattori come Celso, secondo il quale Maria sarebbe stata una povera filatrice adultera, ripudiata dal marito falegname, perché ingravidata da un centurione romano di nome Pantera (Origene, *Contro Celso* 1, 28). E anzi, il *Protovangelo* si impegna per affrancare la madre di Gesù dalle maldicenze più ingiuriose, capovolgendone i tratti offensivi e dissacratori in quelli della vergine senza macchia, tessitrice appartenente alla casa di David, selezionata per filare i tessuti destinati al tempio.

Solo una tradizione leggendaria molto più tarda ha trasmesso il racconto di una piccola Maria, se non cattiva, almeno disobbediente, tanto da non rispettare le consegne della sua maestra. Siamo agli sgoccioli del millennio medioevale: tracce di questo racconto popolare, al cui centro sta una Sibilla maestra sapiente in competizione con Maria bambina, si leggono nel Guerrin Meschino di Andrea Da Barberino (1473), che lo situa in Aspromonte nella località oggi nota come Polisi²⁰. Circolano ancora oggi molte versioni della leggenda, diffuse in quest'area (da Cosoleto a Delianuova, da Brancaleone a Ferruzzano) rinarrate in dialetto calabrese, con versioni diverse, ma dal nucleo sostanzialmente invariato.

In breve. Presso questa Sibilla aspromontana, la donna più sapiente di tutti i tempi, venivano mandate le fanciulle di buona famiglia, compresa la giovanissima Maria, per apprendere scienze e arti. Quando un giorno la bambina racconta a Sibilla il sogno della notte precedente, la donna – nota per essere anche arguta veggente – ne ricava la prefigu-

¹⁹ Al tema della purezza nel profilo di Maria tracciato dal *Protovangelo*, una purezza che non implica solo l'aspetto virginale e sessuale, è dedicato lo studio monografico di Vuong 2013.

²⁰ Da Barberino 2005, p. 335.

razione del suo destino di madre del figlio di Dio. Dunque, presa da geloso risentimento che si traduce in ira furente, poiché avrebbe aspirato a quel ruolo, ordina di bruciare tutti i Libri Sacri, per distruggere il deposito di ogni sapienza. Maria avrebbe dunque nascosto il suo libro sotto l'ascella e salvato così la Scrittura dalle fiamme, rendendosi responsabile di una disobbedienza provvidenziale²¹.

Bibliografia

- Barcellona, R. (2020), «Presero i tuoi tre anni e li portarono al tempio». *L'infanzia di Maria nel Protovangelo di Giacomo*, in A.M.G. Capomacchia, E. Zocca (eds), *Antiche infanzie. Percezione e gestione sacrale dell'infanzia nelle culture del Mediterraneo e del vicino Oriente*, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 140-150.
- Barcellona, R. (2023), *Nascite, infanzie e altri miracoli. Letture apocrife tra Oriente e Occidente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Betsworth, S. (2015), *Children in Early Christian Narratives*, Bloomsbury, London-New York.
- Da Barberino, A. (2005), *Il Guerin Meschino*. Edizione critica secondo l'antica vulgata fiorentina, a cura di M. Cursietti, Antenore, Padova.
- Furferi, G. (2022), *La Sibilla e le tradizioni mariane a Palsi*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Giannarelli, E. (1977/1978), *Nota sui dodici anni. L'età della scelta nella tradizione letteraria antica*, in "Maia" 29-39, pp. 127-133.
- Giannarelli, E. (2004), *Vangeli Apocrifi. Testi letterari, devozionali e non solo: i Vangeli dell'infanzia*, in A. Lenzuni (ed.), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pp. 29-63.
- Gianotto, C. (2013), *Giacomo, fratello di Gesù*, il Mulino, Bologna.
- Horner, J. (2004), *Jewish Aspects of the Protoevangelium of James*, in "Journal of Early Christian Studies" 12,3, pp. 313-335.
- Lamberti, F. (2012), *Infantia, capacità di fari/intellegere, e minore età nelle fonti giuridiche classiche e tardoantiche*, in "Iuris antiqui historia. An International Journal on Ancient Law" 4, pp. 29-52.
- Marconi, G. (2017a), *Anna e Gioacchino. I nonni materni di Gesù. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 1-5*, EDB, Bologna.
- Marconi, G. (2017b), *La nascita del Messia. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 17-21*, EDB, Bologna.

²¹ I testi che testimoniano la diffusione e anche la corrente circolazione della leggenda sono raccolti in un recente volume: Furferi 2022; su Maria bambina e la Sibilla, si rinvia in particolare ai capitoli 4 e 5, pp. 43-67. Si veda anche Monaca 2025. Ringrazio l'autrice che mi ha concesso in lettura il lavoro in anteprima.

- Marconi, G. (2019), *L'infanzia di Maria. Dal tempio alla casa di Giuseppe. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*, EDB, Bologna.
- Marconi, G. (2020), *Dall'annunciazione al processo. Una gravidanza tra trepidazione e pianti. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 11-16*, EDB, Bologna.
- Marconi, G. (2021), *La morte di Zaccaria e l'elezione di Simeone. La riabilitazione giudeocristiana del sacerdozio. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 22-25*, EDB, Bologna.
- Monaca, M. (2025), *Le Sibille e la magia tra mondo antico e tradizioni folkloriche*, in R. Gambino, G. Pulvirenti (eds), *Streghe, stregoni, eretici e altri 'cattivi soggetti'. L'alterità tra storia e narrazione*, Mimesis, Milano, pp. 23-36.
- Norelli, E. (2009), *Marie des apocryphes. Enquête sur la mère de Jésus dans le christianisme antique*, Labor et Fides, Genève.
- Postel, G. (1552) (ed.), *Protoevangelion, sive de natalibus Jesu Christi et ipsius matris Virginis Mariae, sermo historicus divi Jacobi minoris*, J. Oporinus, Basel.
- Strycker de, E. (1961) (ed.), *La forme la plus ancienne du Protévangile de Jacques. Recherches sur le Papyrus Bodmer 5 avec une édition critique du texte grec et une traduction annotée*, Société des Bollandistes, Bruxelles.
- Tischendorf, C. (1853) (ed.), *Evangelia apocrypha*, Avenarius et Mendelssohn, Lipsiae, pp. 1-47.
- Valerio, A. (2017), *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, il Mulino, Bologna.
- Vuong, L. (2013), *Gender and Purity in the Protoevangelium of James*, Mohr Siebeck, Tübingen.